

RIVISTA DI
SCRITTURA

Chi siamo

Eventi

Ultimi
numeri

fare voci

Fare Voci marzo 2026



Voce d'autore -----

ESTRATTO

È da tempo che tace lo stupore

Marina Torossi Tevini, "Anatomia di
un tramonto"

di Anna Piccioni



Ci sono modi diversi di leggere poesia: leggere riflettendo, leggere interpretando, leggere ascoltando, leggere e basta, lasciando che le parole risuonino nella mente ed ascoltare le emozioni che provocano, senza filtri.

Le poesie di **Marina Torossi Tevini** rispecchiano appieno il suo carattere e la sua personalità. L'ho sempre conosciuta come donna tutta di un pezzo, severa e razionale, fuori da ogni tentennamento romanticheggiante. E questa particolarità del suo carattere e della sua personalità è il filo conduttore di questa sua raccolta di versi.

A cominciare dal titolo "**Anatomia di un tramonto**", che richiama un ambiente dove si sezionano cadaveri, Marina Torossi Tevini con parole taglienti seziona immagini e momenti spesso interpretati attraverso la melodia e l'armonia, "*È da tempo che tace/ lo stupore/ che punteggiava/ gli infiniti spazi/ ci perdiamo/ in deserti di parole/ dopo frane d'idee/ solo macerie/ è da tempo che tace lo stupore/ della parola magica/ che schiude/ l'infinito/ dell'uomo...*".

Questa silloge nasce da una profonda riflessione sui nostri tempi, così effimeri, superficiali, vuoti di idee, che rispecchiano un'umanità votata all'irrazionalità, che ha perso i suoi valori e, come scrive Marina Torossi Tevini in suo verso, "*senza voce vaghiamo*".

Nella prima lirica che apre questo volume l'autrice si chiede, riprendendo Thomas S. Eliot, se "*ci sarà tempo per creare un mondo con le mani...possiamo osare?*". E dopo aver attraversato "*cattedrali di plastica*", i simboli della società consumistica si accorge di aver "*truccato la sua anima monda/ per sopravvivere*".

Ma in un rigurgito di verità e aperti gli occhi, rimane in "*attesa che l'Occidente precipiti/ nel suo gorgo d'ingordigia*"; tuttavia il suo animo non si fa prendere dalla sconfitta, dal disfacimento; ormai con occhi disincantati sente che "*mi conquisterebbe l'infinito, ancora*".

Nel mondo, questo mondo, super tecnologico, gli uomini sono diventati corpi vuoti, corpi in vendita a poco prezzo, ma di fronte alla decadenza qualcuno è in attesa dell'arrivo dei Barbari, che daranno inizio ad una nuova era.

L'Umanità destinata a camminare, a vivere nella precarietà sempre su un "*filo delle*

spade”, e su un “filo fragile di vento”, dove a volte mancano gli appigli per sorreggerla, come se non sapesse ritrovare le solide basi della Ragione.

E infine “bisognerà svestire i sogni/ di buona fattura/ che ci hanno colorato il buio di questi anni”.

Di fronte alla desolazione, al vuoto riempito da un tempo “*oscillante*”, che non va di fretta, alle parole “*vuote/ delle frasi ad effetto*” alla falsità dell’agire, del dire e del fare, l’autrice si chiede, o spera, se forse in fondo al mare “*tra pesci e alghe*” potrà “*riposare*”.

La silloge è divisa in capitoli, con alla fine una raccolta di Aforismi, scritti che rispecchiano i contenuti delle poesie.

La Poesia di Marina Torossi Tevini è la traduzione lirica di pensieri dettati dal ragionamento, dall’osservazione del mondo circostante.



Dal libro:

Non so se può bastare
questo incedere rauco di pensieri
questo scarto dell’essere
non so se può bastare
questo fuggire tra campane a festa

lungo il fiume che scorre
suntuose e vizzate sfilano macerie
detriti stanchi di bocche e di pensieri

ho seppellito l’ascia di guerra e
il tappeto dei sogni
nel cielo e nel fango
li ho seppelliti

Il cuore lo si dà senza motivo
un battere d'ali un soffio un riso biondo
ma così pure
senza una ragione
si spegne l'ansia di bruciarsi il cuore
tutto si addormenta in quieto ritmo
scorre nell'alveo
del suo corso lento

*

Come bambole senza testa
con le mani spezzate
e gli occhi azzurri fissi spalancati
come vecchi manichini
o vestiti inamidati camminiamo
tra le rose risorte di Mostar
il ponte fasullo

e un ieri di morte

*

Mi manca il tempo oscillante
il tempo che ti avvolge da un lato
il tempo fatato
che ha un suo centro
e non ha precisione
il tempo minuto eterno
o eternità-minuto

del tempo minuto
non so che fare



Intervista a Marina Torossi Tevini:

Nel leggere “Anatomia di un tramonto”, ho sentito una necessità da parte sua di denunciare il precipizio verso cui si sta dirigendo questo mondo con un *“incedere rauco di pensieri”*...

Il tema della critica alla deriva ideologica culturale e morale del nostro mondo è sempre presente nei miei scritti, sia in poesia che in prosa. Una tensione utopica si contrappone a questo processo ormai difficilmente reversibile. Sia che narri le mie esperienze di viaggio, osservando usi e costumi di altri popoli, sia che mi abbandoni alla dimensione multifocale e variegata della parola poetica, l'occhio e la mente sono sempre puntati su quello che costituisce l'argomento principale intorno a cui tutto il resto ruota, una critica all'oggi, una critica all'Occidente.

Già nella mia raccolta precedente “L'unicorno” scrivevo in “Istruzioni, intenzioni (e presunzioni)”, una sorta di premessa: *“Che cosa possono fare i poeti in questo mondo, terra desolata, da cui gli dei sono fuggiti, in cui siamo quotidianamente sommersi da parole inautentiche ed effimere? Forse cercare qualche parola che ci proietti al di là del tempo. Forse cercare il senso delle cose in rapporto a questa realtà multiforme che sfugge ogni catalogazione. Forse ritornare a un impegno di tipo ideologico nel senso di umano, attento agli eterni problemi esistenziali dell'uomo. Forse inserire le proprie parole in un discorso globale, non parlare solamente per immagini – seppure è proprio questo che connota la poesia – ma inserirle in un'organica visione intellettuale che ricrei il mondo. Forse allontanarsi dalla mera rappresentazione della realtà (che tutti hanno d'altronde sotto gli occhi) o dalla sua ricostruzione in negativo che ne dà tanta letteratura del 900, azzardando anche un po' d'utopia. La poesia può lottare contro il brutto, cancro principale del nostro tempo, contro la borghesia involgarita, la cultura ridotta a orpello. Può andare contro le abitudini della nostra epoca che vogliono sacrificare il bello nei lampi dell'ironia, che prescrivono la diffidenza programmatica verso ogni assoluto e ogni idealità, che diffidano dalla tensione utopica che vada al di là del quotidiano”*.

Certo la poesia degli anni 90 non è la poesia di oggi. Se in quegli anni abbondavano gli sperimentalismi, i virtuosismi e le miscellanee linguistiche, adesso abbondano invece i sentimentalismi e una intrusione del concreto che da soli, qualora non vi si pongano dei freni di ritmo e una visione personale complessiva, difficilmente possono essere considerati arte.

Non voler usare la parola “biancolatte” è scegliere di dare una scrollata, il far uscire dall’apatia?

La mia, che sotterraneamente è sempre poesia polemica di qualsiasi argomento tratti, non risparmia neppure l’attuale, peraltro copiosissima, produzione letteraria. Molti romanzi hanno una dimensione “biancolatte”, termine che, fuor di metafora, allude alla loro realtà esangue.

Sono spesso solo un esperimento stilistico, peraltro qualche volta condotto con abilità sottile, ma nient’altro. Dietro non vi si percepisce qualche passione autentica che innervi di sangue e di colore il loro “biancolatte”.

Oddio, forse oggi anche le persone sono un po’ così, *biancolatte*, belline, tirate a lucido, molta cura all’apparenza, capacità incredibile nel vendersi come prodotto in una società, la nostra, che tutto mercifica, ma poco disposte a scendere nel profondo di sé a coinvolgere tutti i distretti della loro anima.

Oltre che poeta, Marina Torossi Tevini è una romanziera: quali delle due scritture le sono più congeniali?

Ho scritto da sempre, da quando ero studentessa liceale e occupavo parecchio del mio tempo dedicandomi alle mie passioni, leggere e scrivere. Ho scritto romanzi fin da allora (romanzetti che poi ho buttato via nell’ultimo trasloco, il quinto, di tre anni fa) alternandoli con poesie.

La poesia è qualcosa di prezioso e raro, un dono degli dei, l’ispirazione di un attimo che ti concede di chiudere in una breve sintesi idea, emozione e ritmo. Non sempre si può scrivere poesia. Per lunghi periodi di tempo non l’ho fatto. Oppure l’ho fatto in quantità omeopatiche perché le mie tre raccolte di poesia intervallate da lunghi periodi (tra la seconda e la terza passano addirittura 27 anni) in realtà raccolgono poesie scritte in diversi momenti. La costruzione di un romanzo invece, laddove nascono nella mente dei personaggi e un milieu che ci appassioni, è fluente e piacevole.

Però se devo scegliere uno solo dei generi con cui identificarmi forse sceglierei proprio la poesia, nonostante io abbia pubblicato solo tre raccolte di versi contro i nove libri di prosa (e il decimo sta per uscire).

La poesia, come dicevo, nella sua essenzialità coglie momenti emozioni visioni e li chiude in un ritmo, oppure esprime idee posizioni spirituali e mentali al tempo stesso, ma sempre con dei vincoli molto stretti perché non ha la libertà di distendersi e di svilupparsi come la prosa, e proprio per questi limiti e difficoltà l’ho sempre considerata la mia casa ideale, il luogo prioritario in cui esprimermi, la dimensione più amata.

La scelta del titolo, “Anatomia di un tramonto”, è dell’autrice o dell’editore?

La scelta del titolo è ovviamente mia (non accetterei di buon grado intrusioni di questo

genere), vuol esprimere attraverso le due parole “*anatomia*” e “*tramonto*” i concetti fondamentali dell’opera. *Tramonto* allude alla crisi e alla deriva di cui tutti abbiamo percezione, ma anche fa un po’ i conti con il declinare personale della vita e le proprie derive. *Anatomia* allude al coltello impietoso che non concede sconti, com’è d’altronde nella mia indole.

L’ultima parte raccoglie una serie di Aforismi, che non escono dalla scia tracciata dalle poesie: sono pensieri raccolti nel tempo ispiratori delle liriche?

Ho sempre amato inserire nei libri di poesie anche degli aforismi. Il secondo libro di poesia “L’unicorno” del 1997 aveva la sezione di aforismi “La serenità e altri paradossi” che completava l’opera. Anche in “Anatomia di un tramonto” è presente una sezione di aforismi. Entrambi contengono riflessioni che poi sono presenti anche nei versi. Illustrano insomma con maggior ampiezza il mio pensiero. Sono un’integrazione e una chiosa talvolta, oppure un ampliamento della parte poesia giocato sul gusto del paradosso.



L’autrice:

Marina Torossi Tevini, triestina, ha insegnato per oltre trent’anni nei licei triestini (prevalentemente latino e greco al liceo Dante).

Ha pubblicato nove libri tra romanzi raccolte di racconti e di racconti di viaggio (il decimo è in uscita nel prossimo mese). Tra i più recenti “*Rotte d’Europa*” (2015, Libri del Pen Trieste), “*La resa dei conti*” (2019, finalista al premio Carlo d’Asburgo) e “*Bluoceano*” (2022).

Ha pubblicato anche tre libri di poesia, “*Donne senza volto*” (1991), “*L’unicorno*” (1997, menzione speciale al Via di Ripetta) e “*Anatomia di un tramonto*” (2024, primo premio al Golfo di Trieste, segnalato al Premio Montano).

Il suo primo libro di poesia “*Donne senza volto*” è stato oggetto di una tesi di laurea in italianistica all’Università di Zara.

Ha curato la pubblicazione postuma dei romanzi del padre, “*La valle del ritorno* (1997) e “*La Sfinge del Montasio*” (2025).

Sue poesie e racconti compaiono in diverse antologie. È tradotta in croato, sloveno, spagnolo, kosovaro e rumeno.

Ha collaborato alle riviste culturali *Stilos*, *Nuova Antologia*, *Arte&Cultura*, *Zeta*, *Il Ponte rosso* e ad alcuni siti web.